



16 Trimestrale regionale delle politiche giovanili

Provincia di Udine

A colloquio con Daniele Bacchet, direttore di Civiform, ente di formazione di Cividale del Friuli la cui struttura ospita un convitto per minori stranieri non accompagnati.

Può raccontarci la storia del convitto? Chi sono i ragazzi ospitati?

La storia del convitto risale ai periodi tra le due guerre, quando ospitava orfani e indigenti. Nel 1955, grazie all'Ente Friulano Assistenza, è nato il centro di formazione professionale, prima destinato agli ospiti del Convitto e poi aperto a tutti: da lì il binomio accoglienza-formazione si è fatto inscindibile. Oggi Civiform, emanazione dell'EFA, ha ampliato l'offerta con attività per giovani e adulti.

L'accoglienza ai minori stranieri inizia a fine anni '90 con l'arrivo di alcuni giovani del Bangladesh ed è proseguita dalle forze dell'ordine ed è proseguita negli anni. C'è una continuità di intenti

rispetto alla mission originaria: questi giovani rappresentano, infatti, i 'nuovi orfani'. Ospitiamo un centinaio di ragazzi, di 16 anni e mezzo in media, all'anno. Provengono da ogni parte del mondo: kosovari, albanesi, africani, asiatici e sudamericani. Va sottolineato che questi giovani convivono con gli altri ospiti del convitto: questo è già un esempio d'integrazione.

Cosa cercano questi ragazzi? In che cosa consiste il percorso che offrite?
Scappano da situazioni di guerra o di miseria e sono alla ricerca di un futuro migliore, per sé e per le loro famiglie d'origine. Il percorso che offriamo è tarato su misura per ognuno di loro, all'interno di una procedura d'accoglienza. Si va dalla semplice: vestizione all'aspetto sanitario, a quello educativo-formativo: i giovani frequentano corsi di italiano, corsi professionalizzanti e tirocini in azienda, oltre ad attività ricreative. La tappa formativa è per noi irrinunciabile: senza di essa, nessun'accoglienza produce risultati davvero efficaci.

Quali sono le difficoltà e quali i punti di forza di questo lavoro?
Riuscire a convincerli del valore della formazione: sentono su di loro la pressione dei parenti e guadagnare è una necessità vitale. Quando intravedono la possibilità di uscire dalla clandestinità attraverso la lingua e una professionalità, però, ecco che inizia davvero la loro integrazione e nasce la nostra soddisfazione. Quando, a 18 anni, devono lasciare il convitto, riusciamo quasi sempre a garantirne loro un lavoro e un alloggio, condizioni indispensabili per un pieno inserimento nella società, e spesso diventano manodopera preziosa per le aziende del territorio. A ciò si aggiunge la soddisfazione di essere riusciti a mettere a frutto le risorse delle istituzioni pubbliche per la gestione del fenomeno.

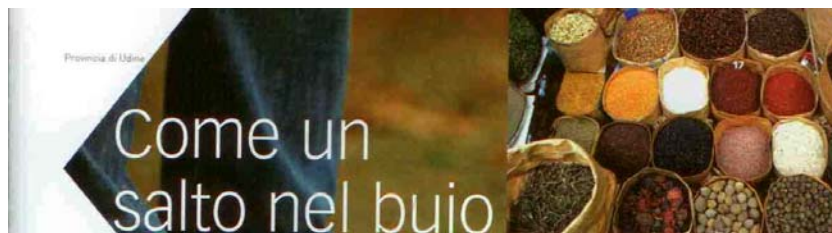
Ricorda in particolare un volto che confermi che vale la pena fare il tuo lavoro?

Molte storie testimoniano percorsi di integrazione felicemente conclusi. Una in particolare: quella di Akim, arrivato da Kabul. Da noi ha frequentato un corso di italiano, un corso per muratore-scalpellino e uno stage in un'impresa edile che lo ha poi assunto. Ha ottenuto il permesso di soggiorno, lavora e vive qui da più di due anni ed è riuscito a tornare in Afghanistan a trovare i parenti. Si è sposato e da poco è diventato papà: sicuramente è uno dei simboli della complessità del percorso di integrazione, ma anche della grande soddisfazione nel vederlo pienamente compiuto.

A cura di Valeria Komac e Laura Beorchia Civiform



Il lavoro di formazione con i ragazzi stranieri del Civiform



Provincia di Udine

Come un salto nel buio

Alamin, raccontaci la tua vita prima di partire e il viaggio per arrivare fino qui...

Ho 19 anni e sono nato in Bangladesh, dove vivevo con i miei fratelli e i miei genitori. Sono partito con 12 persone, ma alcune sono state fermate durante il viaggio. È durato un mese e mezzo e non so descrivere il tragitto...so che sono passato dall'India e dal Pakistan perché sentivo lingue familiari, ma anche attraverso paesi in cui non avevo punti di riferimento. È stata dura. La mia paura più grande era che, se fossi morto, la mia famiglia non mi avrebbe trovato: questo pensiero angosciante mi ha accompagnato per tutto il viaggio.

Come sei arrivato al Civiform? Ti sei sentito accolto?

Sono arrivato in Italia - non dimenticherò mai questa data - il 9 luglio 2008, con soli 20 euro in tasca, stremato dalla fatica e dalla fame. Quando mi ha fermato la polizia ho pensato: "Almeno mi daranno da mangiare!". Ero minorenni e sono stato accompagnato al Civiform, dove si sono presi cura di me fin nelle più piccole cose. Mi sono sentito accolto molto bene, anche se i primi momenti sono stati piuttosto duri: non capivo una parola d'italiano e sapevo ben poco del luogo in cui mi trovavo.

Chi ti ha aiutato a scegliere il tuo percorso formativo? Ora lavori?

La Direzione del Convitto e gli educatori mi hanno aiutato a scegliere il percorso più adatto: ho frequentato un corso di italiano e uno di falegnameria. Poi ho fatto un tirocinio di 5 mesi in un'azienda del settore. Nonostante il titolare fosse molto contento del mio lavoro, a causa della crisi non ha potuto assumermi. Grazie a Civiform ho potuto fare uno stage in una ditta che lavora la pietra che è andato a buon fine: mi hanno fatto un contratto e ho così ottenuto il permesso di soggiorno.



Ora ho uno stipendio vero e riesco ad aiutare la mia famiglia e a mettere da parte qualcosa. Grazie ai miei titolari ho anche trovato casa, con altri ragazzi.

Hai un sogno nel cassetto? E qualcuno lo ha realizzato? Che cosa ti manca di più del tuo paese?

Ora che ho un lavoro e un permesso di soggiorno posso dire di aver già realizzato alcune delle cose che desideravo. Un sogno? Mi piacerebbe visitare Parigi, la Spagna... o magari Vienna! Prima, però, voglio fare il patentino per guidare il motorino che mi ha regalato il mio capo. Certo, il mio Paese mi manca molto e soprattutto i miei affetti. Quest'estate vorrei tornare a casa: mi manca il volto di mia madre, di mio padre, dei miei fratelli. E so che a loro manca molto il mio.

C'è qualche messaggio che vuoi dare ai tuoi coetanei italiani e stranieri?

Che è importante cercare di aiutare le altre persone... io, un giorno, vorrei riuscire a fare per gli altri quello che è stato fatto per me.

A cura di Valeria Komac e Laura Beorchia Civiform



L'esperienza di un viaggio della speranza e di una nuova vita in Italia attraverso lo sguardo del protagonista